

Predicazione Isaia 42,1-9

Isaia 42

- 1 Ecco il mio servitore – lo sosterrò<sup>1</sup>;  
il mio eletto – in lui si compiace il mio essere.
- 2 Non griderà e non alzerà -  
non farà udire al di fuori - la sua voce.  
Ho posto il mio spirito su di lui,  
farà apparire un giusto ordine per le nazioni.
- 3 La canna rotta non spezzerà  
e lo stoppino indebolito non spegnerà  
e davvero farà apparire un giusto ordine.
- 4 Non sarà però indebolito né si spezzerà  
Finché abbia posto sulla terra un giusto ordine;  
le isole attendono la sua legge.
- 5 Così dice il Dio, il Signore,  
che ha creato il cielo e lo ha disteso,  
che ha laminato<sup>2</sup> la terra con i suoi germogli,  
che dà il respiro al popolo che è su di essa  
e spirito a chi cammina su di essa.
- 6 Io, il Signore, ti ho chiamato in giustizia  
E ti ho preso per mano  
E ti ho protetto  
E ti ho dato come alleanza per il popolo, come luce per le nazioni.
- 7 per aprire gli occhi ai ciechi  
per far uscire i prigionieri dal carcere  
gli abitanti della tenebra dalla prigione.
- 8 Io sono il Signore, questo è il mio nome  
e non do la mia gloria a un altro  
né la lode a me [dovuta] agli idoli.
- 9 Le cose di prima, ecco, sono venute  
e nuove io ne annuncio,  
prima che germoglino le faccio udire.

Un anonimo profeta (Is 40-55) parla in modo invero un po' misterioso di come Dio parla di un anonimo e invero un po' misterioso servitore, cioè ministro, di Dio.

Da più di due millenni la domanda imperante è: chi è questo ministro? E' la domanda del ministro etiope a Filippo a proposito di un altro passo di Isaia sul "servitore": "Di chi parla il profeta? Di se stesso o di un altro?" (At 8,34)."

L'identità come identificazione, come individuazione. Con l'idea che si tratti della profezia di qualcuno che deve ancora venire, di una figura del tempo della fine. Ma di questo si può dubitare almeno per i vv. 1-3 che appaiono come una presentazione pubblica ("Ecco", "guardate"), di fronte a Israele? Al mondo intero? A una sorta di corte celeste? una sorta di insediamento.

---

<sup>1</sup> "sostenere" con soggetto Dio: Sal 41,13 (Die sostiene il povero, ammalato e calunniato, ma integro); Is 41,10 (Dio sostiene Israele, il suo servitore).

<sup>2</sup> Cfr. Is 44,24.

Conviene, però, almeno in un primo tempo, lasciare da parte la domanda sulla identità del ministro, per concentrarsi sulla sua qualità, la sua fisionomia. L'identità come vocazione. Sentiamo **che cosa è detto del servitore** prima di chiederci "chi è?".

In questo testo – altri ve ne sono in Is 40-55 che parlano ancora del servitore di Jhwh, altrove talora esplicitamente identificato con Israele, altre volte descritto più come un profeta, altre volte ancora descritto nell'incomprensione e nell'opposizioni che il suo ministro suscita e nelle sofferenze che da questo conseguono – prevalgono le immagini regali.

Di lui si parla – come nella visione antico vicino orientale del sovrano – come di una persona scelta, instaurata, sostenuta da Dio ("lo sostengo"; "ho posto il mio spirito, cioè la mia investitura e la mia forza, su di lui"). Egli è investito da Dio della sua missione, ma non per inebriarsi del suo privilegio e del suo potere e per gestirlo arbitrariamente, ma in funzione del diritto e della giustizia, quell'ordine equo e benefico che anche le estremità del mondo ("le isole") attendono.

Qui se ne parla in un modo particolarmente profilato: un potere giusto e mite e una giustizia mite che prende il potere. Non proclami altisonanti, non "vittime collaterali" dell'insaturazione del suo ordine (canne incrinata che vengono definitivamente spezzate nell'instaurazione dell'ordine buono/ stoppini allo stremo che vengono definitivamente spenti). Invece, sollievo di chi soffre, liberazione di chi è oppresso. Colui che non spezza

ciò che è incrinato e non spegne ciò che è debole, ha però il potere di non indebolirsi e non spezzarsi (c'è in ebraico un gioco di parole che va perso nelle ns. traduzioni più belle certo della mia, ma questo gioco di parole è paradosso sostanziale: vittoria che sa essere mite, mitezza che non soccombe ma vince).

Questa l'investitura non di un qualche Dio nazionale al suo re per il suo popolo soltanto, ma dell'unico Dio, creatore di tutto l'universo e di tutto ciò che lo abita, di colui che a chiamato il mondo all'esistenza, lo mantiene in vita e ne guida la storia. Colui la cui gloria consiste nell'instaurazione del diritto fino ai più remoti angoli del suo mondo ("le isole"), colui che ha sempre un "nuovo" che insiste su ciò che già è stato e lo investe. Per questo, dobbiamo togliere la parentesi davanti all'indicazione dei vv. 5-9 del lezionario e non pensare che essi siano una semplice ripetizione di cose già dette nei vv. 1-4. Non il sogno di una riscossa nazionale, ma i propositi del Creatore e Signore della storia.

Chi è costui?

Può darsi che il nostro anonimo profeta abbia pensato dapprima a Ciro, che **si presentò** (ad es. nel suo "cilindro") in termini non dissimili dal nostro testo **e così fu percepito** dagli esiliati d'Israele (non dimentichiamo che lo stesso profeta lo chiama "messia" in 45,1 «Così parla il Signore al suo unto = "messia", a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui le porte, in modo che nessuna gli resti chiusa.»)

Ciò che conta, però, non è questa o quella possibile approssimazione storica, quanto il proposito di Dio.

Ciro – o chi per lui – è passato, ma queste parole sono diventate Scrittura. Non sono state abbandonate con disillusione. Il proposito di Dio sopravanza quelle che noi possiamo aver identificato come realizzazioni o anche solo approssimazioni. L'attesa, non di un piccolo cerchio di iniziati, ma delle "isole" è rimasta. Il proposito di Dio le trasforma da anelito o sogno o illusione in promessa.

Per questo il nostro testo è nel lezionario per la prima domenica dopo l'epifania, cioè dopo l'annuncio che "la luce splende nelle tenebre" e al momento del battesimo di Gesù, che segna l'inizio del suo servizio.

La voce celeste di Mt 3 commenta perciò l'investitura di Gesù da parte dello spirito di Dio richiamando sia il nostro testo, sia il Sal 2 che parla dell'adozione del re a figlio di Dio.

Isaia non sapeva nulla di Gesù, ma conosceva il proposito di Dio di instaurare una regalità mite e di una mitezza che vince regalmente, cioè sapeva che a lui è possibile ciò che a noi sembra solo un ossimoro. Così queste parole di Isaia servirono – e servono – a riconoscere Gesù, il servitore che vince, il vincitore che serve. Amen

Past. Daniele Garrone